

Purezza e giustizia

pag. 32

Nel dare il benvenuto dell'Università di Firenze ai colleghi processualisti convernuti qui da ogni parte del mondo, non posso non rilevare, oltre il significato scientifico, quello spirituale e vorrei dire sentimentale e patetico, di questo Congresso; nel quale ci ritroviamo e ci ricentriamo come superstiti di un immenso naufragio, e ci sentiamo affratellati assai più di prima, anche se partiti da diverse patrie territoriali, in una sola patria dello spirito, fatta di comuni dolori trascorsi e di comuni propositi per l'avvenire.

Dal ~~Fra~~ il tempo in cui si tenevano congressi ^{come questo d'oggi} di ~~liberi studiosi~~ ~~che riprende l'antico costume, di liberi studiosi~~ ~~operanti al servizio della verità~~ e non di poveri funzionari in divisa, irreggimentati a servizio di ~~una tirannide~~ ^(ricordo) di un regime ^{liberi congressi,} (ricordo ancora l'ultimo di questi congressi, quello di Vienna del 1928; ^{e qui ho la gioia di rivedere} del quale ho la gioia di ritrovare ^{alcuni degli amici conosciuti in quell'occasione} in questo uditorio ~~alcuni volti amici~~) e questo nostro congresso ~~di oggi che riprende in costume interrotto,~~ è passato sul mondo un periodo ^{cicco} ~~di errori~~ del quale vorremmo non ricordare più gli eventi: ~~come~~ ^{come} in quelle plaghe inesplorate, piene di misteriosi terrori sulle quali gli antichi geografi scrivevano ^{« hic sunt leones »} "sunt leones," noi vorremmo limitarci a scrivere su questi ~~venti~~ ^{« hic sunt ruinae »} venti anni della storia del mondo che stanno dietro alle nostre spalle, un solo motto: ^{« hic sunt ruinae »} "Qui son le macerie"; e ripigliare il cammino, senza ~~mai~~ ^{mai} voltarci indietro.

Anche noi giuristi, ~~come gli altri uomini,~~ ^{cercando} ~~usciti dalla catastrofe,~~ ci siamo rimessi al lavoro, ~~come se~~ ^{di non voltarci indietro.} ~~Per gli abitanti di certe plaghe si mette~~ ~~nella fosse accadute.~~

Come per le popolazioni di certe zone sismiche ~~non vale la prova delle~~ ^{periodiche} ~~periodiche~~ devastazioni ad allentare il loro attaccamento a quella ^{patritia malfida,} ~~patritia malfida,~~ e dopo ogni cataclisma ^{su quella stessa} ~~cominciano a ricostruire~~ ^{ostinatamente} ~~ostinatamente~~ ^{sullo stesso suolo,} ~~sullo stesso suolo,~~ ^{a ricostruire}

separazione tra il momento legislativo e quello giurisdizionale si presenta come garanzia di imparzialità, perchè il legislatore, quando ~~formata~~ la legge, obbedisce a criteri politici d'ordine generale senza poter prevedere quali saranno in concreto le persone colpite o danneggiate dall'applicazione di questa legge, e il giudice, che solo sarebbe in condizione, in un momento successivo, di vedere in faccia queste persone, non può far altro ormai che applicar ad esse la legge così come è, senza poterla modificare per considerazioni personali di simpatia o di ostilità.

apar
Questa cecità ^{x x x} della giustizia, che in certe raffigurazioni simboliche è rappresentata colla benda sugli occhi perchè non possa vedere in faccia ^{i giudicabili} ~~le persone~~, appare come garanzia suprema di imparzialità; e di essa è espressione quella esigenza, tante volte ripetuta nello Stato di diritto, della netta separazione tra la politica e la giustizia.

a capo → Tuttavia questa esigenza della imparzialità politica del giudice è un punto sul quale, in periodi di acuta crisi della legalità qual è quello del quale siamo appena usciti, riaffiorano i dubbi e le domande angosciose. Il giudice, si dice, deve nel contrasto tra le parti, essere e sentirsi imparziale, cioè terzo: ma è umanamente possibile che il giudice, il quale è ^{anche lui} ~~una~~ un uomo, si senta terzo in un dibattito in cui si incontrano, sia pure occasionalmente incarnati in una singola lite e

ridotti a scala individuale, quegli stessi interessi collettivi che si cozzano nella vita politica della società, della quale lo stesso giudice fa parte? E come può il giudice che, come cittadino, necessariamente partecipa, in un senso o in un altro, ai conflitti politici della sua società, sentirsi imparziale ed estraneo, quando una proiezione di questi stessi conflitti gli si presenta in vitro nel caso individuale che egli è chiamato a giudicare? Questa ~~po~~^{forse} inevitabile parzialità ~~po-~~^{sul-} ~~litica~~^{coincidente} del giudice che ~~incor~~^{porta} ~~evolmente~~^{una accensione} porta nel giudicare del caso singolo la passione di una più vasta polemica sociale, nella quale egli è impegnato come cittadino, appare scoperta e addirittura ostentata nel processo rivoluzionario (quello su cui principalmente ~~si è fermato il~~^{ha dato da pensare al} Satta) nel quale dichiaratamente ~~non~~ si applicano non più le leggi preesistenti, ma il ~~risentimento appena esploso, come~~^{politico allo stato nascente, come} ~~una fiammata vulcanica della fazione. E tuttavia~~^{fuor dal vulcano in eruzione. Ma} ~~la differenza è d'intensità, non di natura:~~ anche nel processo ordinario, ed anche in tempi di pacata legalità questa auspicata imparzialità politica del giudice che dovrebbe fare di lui un terzo al disopra della mischia, è, a ben guardare, più apparente che reale: anche nel processo ordinario -osserva il Capograssi- chi può sentirsi terzo, "chi "è terzo in qualunque questione in cui sono impegnati "ordine, proprietà, via, pensiero degli uomini?" Anche nel sistema della legalità, se non è politicamente parziale il giudice, parziale, in senso politico, è certamente la legge: la quale, anche nei regimi parlamentari (e non parliamo di quelli totalitari) è sempre la conclusione di una lotta politica che si

Il risentimento
e il

Capograssi
Il giudice
Il processo

Mato

della parte prevalente:

teresse di parte; sicchè anche nel sistema della legalità la imparzialità del giudice può apparire nient'altro che ^{uno strumento miserabile} lo strumento della parzialità della legge. Tutto questo sembra portarci assai lontano dal diritto processuale: ma tuttavia può servire a farci intendere come avvenga che anche nel nostro campo, sotto l'idea della giustizia giuridica della quale soltanto amano occuparsi i giuristi si riaffacci talvolta (e con più insistenza ^{nei} ~~in~~ periodi di crisi) ^{quell'aspirazione} ~~l'aspirazione~~ alla giustizia sociale che si vorrebbe fosse materia riservata ai soli politici: come avven- ga cioè, che sotto la critica alla sentenza ingiu- sta, si nasconda ~~in~~ in realtà la insofferenza della legge ingiusta.

Quando noi sentiamo riproporre non più in termini di politica, ma in termini di morale ^{cristiana}, il problema della legge moralmente ingiusta e del dovere del giudice di rifiutare l'applicazione, allora ci accorgiamo che nel discutere dei poteri del giudice e della funzione del processo, in realtà tutto il sistema della legalità è rimesso in discussione ~~e allora~~, invece di sconsfortarci del fallimento dei nostri studi, ci vien fatto di accorgersi con rinnovato fervore che nessun tema come quello del processo merita oggi l'attenzione e l'impegno degli studiosi, perchè in nessun campo come in quello del processo è possibile incontrare e scandagliare raccolti, nella loro angosciosa attualità, tutti gli aspetti, giuridici politici e morali, del problema centrale della

L
J

Quando nei dibattiti par-
lamentari sentiamo da
certi partiti lamentare
la cosiddetta "miscelata
sociale" dei giudici giuristi
e l'accusa ~~non~~ mossa
ad essi di come, come si
sente dire, "giudici di damo";
e quando d'altra lato,
nella recente allocuzione
del Pontefice ai giuristi
cattolici,

è il problema
dei rapporti delle relazioni tra
la legge positiva e il
diritto
naturale che si ripro-
pone; è l'aspirazione
alla giustizia equata
del caso
giusto, che si riaffaccia,
stando sempre risorgente
alla equità sociale
che si riaffaccia. E allora

Scusatemi cari colleghi, se vi ho intrattenuto più dell'onesto; ma ho creduto mio dovere farlo, perchè vorrei che questo nostro Congresso si aprisse con una fervida affermazione di fiducia nell'avvenire della nostra scienza. Anche noi dobbiamo contribuire, sia pur nel limitato campo ch'è affidate al nostro lavoro, a superare questa cortina di scetticismo e quasi direi questa voluttà di annientamento che grava sul mondo.

In conclusione, s'io dovessi riassumere in una sola frase il programma per continuare con rinnovata fiducia il nostro lavoro, direi soltanto questo: ricordarsi che anche il processo è essenzialmente studio dell'uomo: non dimenticarsi mai che tutte le nostre simmetrie sistematiche, tutte le nostre elegantiae iuris, diventano schemi illusori; se non ci avvediamo che al disotto di essi di vero e di vivo non ci sono che gli uomini, colle loro luci e le loro ombre, colle loro virtù e colle loro aberrazioni; non la testimonianza in astratto, ma quel testimone veritiero o mendace, non il giuramento, ma lo scrupolo religioso di quel credente o l'indifferenza scettica di quel miscredente; non la sentenza, ma quel giudice ^{di fatto} ~~col suo intelletto~~ ^{colla sua coscienza} e ^{colla sua coscienza} ~~creature vive, cioè, non fatte~~ ^{di pura logica, ma anche di sentimento e di passione, e di misteriosi istinti.} Oggi si parla molto nel campo del diritto penale della necessità di rendere umane le pene, e ~~si esprime questa esigenza~~ ^{colle parole} ~~colle parole, linguistica-~~ ^{mente non bella di "umanizzazione".} Io direi meglio "rispetto dell'uomo", "rispetto della persona": e vorrei che questo "personalismo" (adopro una espres-

che pura,

alle sue
attenzioni e
alle mie distrazioni:

colle parole non
che parole

questa esigenza di
esprimere con una parola
che di nulla ha i penali
non è parole: è umani
rispettarsi.

innanzi, a corregger gli eccessi dell'astrattismo e il dogmatismo, anche nello studio del processo.

Questa è la strada attraverso la quale potranno essere messi in evidenza, come già ha cominciato a fare, in un suo saggio magistrale, il caro amico uruguayano Eduardo Couture (che tanto mi duole non veder presente tra noi) gli stretti nessi che uniscono il diritto processuale al diritto costituzionale: in quella parte *premi*ale che in tutte le costituzioni degli Stati liberi è dedicata a garantire il rispetto della persona umana, e la libertà dei cittadini, il processo ha una importanza preminente. Tutte le libertà son vane, se non possono essere rivendicate e difese in giudizio: e se l'ordinamento del giudizio non è fondato, esso stesso, sul rispetto della persona umana, ^{il quale} ~~che vale~~ in ogni uomo ^{una} ~~una~~ coscienza libera, sola responsabile di sè, e per questo inviolabile.

1 *ricorre*

Questo vale prima di tutto per il processo penale: dove l'imputato dev'essere sacro non soltanto per il suo diritto di esser difeso nel dibattimento, ma soprattutto per il suo diritto di non essere sottoposto in istruttoria a coartazioni volte a strappargli a tutti i costi la confessione, e a ridurlo, con operazioni pseudoscientifiche che tengono della ^{nera} magia, docile strumento dei carnefici. Di fronte al terribile dogma posto a base dei sistemi inquisitori che fa della confessione un dovere giuridico e che, ^{per aprire} ~~per~~ dando ~~dar modo~~ ^{per aprire} all'inquisitore di penetrar nel chiuso

per dar modo all'inquisitore di infrangere il

il chiuso recinto di una coscienza per strappare il segreto, porta a legittimare sulla persona dell'inquisito

quel suo miracoloso opuscolo una frase che potrebbe essere presa per motto anche da noi: ^{processualisti:} "Non vi ha ~~vera~~ ^è libertà ^{ogni qualvolta} tutte le volte che le leggi permettono che il cittadino sia trattato non come un ^{in alcuni eventi, e l'uomo come di essere persona e diventa cosa} uomo, ma come una cosa".

Ecco: in questa frase suscitatrice di fiducia e di impegno per l'avvenire, ^{mi sembra, s'io non mi inganno, che sia} ~~è lo scopo del processo, e insieme la meta e il metodo della scienza che lo studia:~~ ^{deve studiarlo:} "uomo, non cosa".

In questa frase suscitatrice di fiducia e di impegno per l'avvenire mi sembra, s'io non mi inganno, che sia segnato lo scopo del processo, e insieme lo scopo della nostra scienza: ^{persona,} ~~« uomo, non cosa ».~~

~~novine, senza neppur pensare di poter cercare al-~~
~~tre terre meno infide, così noi giuristi, estina-~~
~~terra vacillante: con noi furisti siamo di nuovo~~
~~ti a non voler scorgere sull'orizzonte le nubi di~~
~~altri e più funesti presagi, siamo qui, intenti a~~
~~disotturare dalle~~
~~ricoprire sotto le macerie le travature dei nostri~~
~~edifici logici, e ci mettiamo a ripulirli e a restau-~~
~~rarli come cattedrali di concetti: azione, diritto~~
~~astratto, diritto concreto; rapporto processuale;~~
~~giurisdizione.....Ripigliamo il discorso come se~~
~~l'avessimo lasciato ieri; Ricominciamo: heri dice-~~
~~bamus.~~

*
 * * *

« Heri dicebamus? » Ma possiamo noi veramente ripi-
 gliare così il filo del nostro discorso, restato a
 mezzo venti o trent'anni fa, e ricominciare così,
 come se nulla fosse accaduto? Questi vent'anni di
 dolore, queste esperienze, questa ingiustizia uffi-
 cialmente praticata dai supremi organi che si dice-
 vano dispensieri di giustizia, non ha insegnato nul-
 la a noi, che ci affermiamo servitori della verità, ia:
 senza la quale non può esservi ^{giustizia: nulla} ~~nulla di nuovo, nulla~~
~~di più vero, di più profondo?~~
~~di meno convenzionale ed illusorio di più profondo?~~

Singolare sorte è, tra gli studiosi del diritto,
 quella di noi processualisti: ^{coltiviamo} ~~che~~ ~~abbiamo~~ ~~come~~ ~~og-~~
~~getto dei nostri studi una disciplina ^{che,} ~~che,~~ secondo~~
~~l'animo con cui si ^{considera,} ~~studia,~~ può essere la più gretta~~
~~e la più sorda, oppure la più sensibile e la più vi-~~
~~cina allo spirito. Io spero, cari colleghi che ~~Non~~~~
~~mi accuserete ^{certo} ~~di~~ cadere in quel peccato di indiscre-~~
~~zione e di superbia con cui talvolta noi processuali-~~
~~sti, per troppo amore, ci lasciamo andare a vantare~~

quest'ansito universale questa sete inappagata di giustizia, e il dolore dell'innocenza ^{ingiustamente} giustamente colpita ^{e s'omitante la} ~~le~~ (consolazione di ^{chi n'acuzze (perche' balvolta)} accorgersi, quando anche questo può accadere) ^{che alla fine la forza cieca deve arrendersi alla ragione disarmata.} ~~che alla fine sulla forza cieca finisca col prevalere la ragione della giustizia.~~ Di queste vittorie e di queste sconfitte della giustizia, nessuno come noi, che studiano il processo, può sentir la consolazione ~~e~~ la vergogna. Sotto le ricette cancellieresche del processo, ^{una} ~~questa~~ parola misteriosa ogni tanto ~~traspare,~~ ^{si} affaccia, quasi a ricordarci ~~ad ogni istante~~ il nostro impegno: c'è, tra i congegni costituzionali dello Stato, un Ministero che si intitola alla giustizia; tutto ^{quell'intreccio} ~~quel congegno~~ di formalismi burocratici ^{si ripita intorno alle} ~~che fiaccamente si traboccano~~ ^{si radice intorno che si assiepa intorno alle} ~~na nelle~~ (aule giudiziarie, si chiama amministrazione della giustizia. Nessuno meglio di noi è in grado di accorgersi della distanza che può esservi tra la realtà di questi ^{soffocanti} ~~pesanti~~ formalismi, e la esigenza scritta in questa alata e vivificante parola: nessuno meglio di noi, che siamo i meccanici di questi congegni istituiti per tradurre la giustizia in quotidiana realtà, è in grado di comprendere che quando questi congegni si inceppano, anche la giustizia diventa, ^{sinistra beffa ed} ~~una illusione e una beffa,~~ un tradimento.

per chi soffre ed attende

Alla fine delle grandi crisi storiche ^{gli uomini n.} ~~vengono natura-~~ ^{ment portati} ~~turati~~ gli esami di coscienza: anche noi, in questo congresso (quasi per illuderci che la crisi ~~storica~~ ^{il mondo si consuma} in cui ~~stiamo immersi~~ stia per volgere alla fine) dobbiamo fare il bilancio dei nostri studi, che può vo-

peccati.

Sul terzo tema ^{che sarà trattato in} di questo congresso, cioè ^{su: a gli} degli

"studi del diritto processuale in Italia" voi udrete,
 o colleghi, una relazione ^{di un tono} piuttosto euforica ed otti-
 mista; ^{mista;} e forse è bene che sia così, perchè è la
 relazione di un giovane. Ma in realtà, anche tra co-
 loro a cui più risale in Italia il merito di aver ^{inval-} per-
~~tato~~ ^{zato colla} con tutta la loro opera ^{lo studio} gli studi del processo
 civile a tanta perfezione di ^{virtuosismo} virtualismo sistematico,
 si sono manifestate in questi ultimi anni perplessi-
 tà e scoramenti, ~~e smarrimenti~~, che a me sembrano più
 significativi e più fecondi (purchè se ne sappia co-
 gliere il monito per l'avvenire) di ^{dei} certi ~~troppo~~ fa-
 cili ottimismo a cui oggi qualcuno ritorna. A produr-
 re nel pensiero di ^{in cui altri si compiace.} certi studiosi del processo siffat-
 to ^{questo senso angoscioso di} angoscioso ~~smarrimento~~, ^{ha concorso o senso dei molti bei} uno degli aspetti più ti-
 pici ^{tipici e/o} assunti da questa ^{di} immane crisi della civiltà,
 da cui vorremmo finalmente esser usciti: cioè il fat-
~~to perturbante~~ ^{dalla grande} sopra tutto per un giurista; ^{il fatto} che quel-
^{che il generale} ~~sto~~ ritorno alla bestialità collettiva non si ^{sta} è com-
 piuto ^{come} con un'aperta rottura della legalità, come furia
 di istinti belluini scatenati ^{senza legge} all'assassinio e al sac-
 cheggio, ma si ^{sia travestito da} è presentato come disciplinato eserci-
 zio di autorità, ^{accompagnato} garantito dalle forme tradizionali
 del processo, ^{da quelle forme} (che tutti eravamo abituati a considera-
 re come garanzie di pacifica giustizia. Nelle aule o-
 ve eravamo abituati a ^{venerare} veder ~~seduti~~ magistrati che ~~sa-~~
 pevamo sereni ed imparziali, assassini e depredatori
 si ~~son~~ mascherati da ^{non sono assisi su quei seggi;} giudici, ed hanno dato ai loro
 misfatti nome e suggello di sentenze; tribunali spe-
 ciali, tribunali straordinari, tribunali di guerra,
 tribunali di partito, nei quali sotto la toga ^{usurpata} era visi-

2

fo e più
 turbante
 per un noi
 furisti, di
 questa crisi
 di civiltà: il fatto

che questo
 che il generale

pugnala;
~~esegue ciecamente l'ordine di colpire;~~ e poi le
 leggi ^{persecutive} ~~persecutive~~ destinate all'esterminio di tutto
 un popolo, e le sentenze fatte docile strumento di
 queste leggi sterminatrici; e poi, quando è sembrato
 che fosse suonata l'ora della giustizia, un nuovo
 e forse ^{inevitabile} ~~inevitabile~~ scatenamento di odio e di rap-
 presaglie. E anche ^{in quest'ultima fase,} qui ~~forme~~ ^{forme} giudiziarie, tribunali
 del popolo, tribunali rivoluzionari: per sfogare fi-
 nalmente lo sdegno e ^{l'odio covato sotto tanto} ~~la collera lungamente~~ compressi,
debre, la passione politica, che sempre si era insegnato
 dovesse rimaner fuori dalle aule della giustizia,
 si è servita ^{per i suoi fini} (degli schemi e degli schermi del giu-
 dizio e della sentenza). ~~Se pare che li abbia~~

6 *and'odio*
e di vendetta.

7 *e par*
che li abbia
deformati e uccisi
per sempre.

8 *prima a*
colpire l'idea
stessa del
processo,

9 *a fare*
apparire
rispettabili

10 *si può dir*
religioso

11 *non disperata*
comprensione:

12 *tra il uno*

Proprio qui, di fronte al problema della giustizia
 politica, che non è, come ^{parebbe parere,} ~~limitato~~ al pro-
 cesso penale, ma che tocca ^{più o meno direttamente} ~~la radice stessa del pro-~~
 cesso, di tutti i processi, gli studiosi si son tro-
 vati perplessi: ^{se} in questi anni, milioni e milioni di
 volte la sentenza ha servito ^{in tutto il mondo,} (a dar forma ufficiale
 di legalità all'assassinio e al latrocinio, se que-
 ste forme che parevano garanzia di giustizia hanno
^{restato} servito così docilmente a ~~commettere~~ ^{com-} i più abomine-
 voli estermini e gli sfoghi dei più bestiali istin-
 ti criminali, come possiamo sul serio continuare
 ad aver fede nella scienza che ha elaborato que-
 sti meccanismi, ^{disposti} ~~buoni~~ a servire ogni padrone?
 In Francia questo problema della giustizia po-
 litica è stato affrontato dagli uomini di pensie-
 ro con ^{profondo} senso di responsabilità, con pacata e
~~virile~~ ^{virile} umanità rimarrà per questo memorabile ^{il} ~~un~~ nu-
 mero della rivista Esprit dell'agosto 1947, dedica-
 to ad una inchiesta sulla giustizia politica I nel

"risoluzione, cosa giudicata, negozio, provvedimento, nullità impugnazione, tutto ciò in quel momento solenne ^{gli} ~~mi~~ ha rivelato ^{all'fine} ~~l'ine~~ la sua miseria...".
 Nessuna confessione sulla insufficienza del concettualismo potremmo trovare più significativa e più eloquente di questa, pronunciata da colui che è stato nel campo della dogmatica processuale, il più geniale costruttore di architetture concettuali: una confessione che ricorda il celebre lamento di Cino da Pistoia, ^{in quel sonetto, in cui} ~~che in uno dei suoi~~ ultimi sonetti chiede ^{merci} ~~perdono~~ a Dio ~~per aver speso~~ la sua vita nello studio delle leggi.

*«... che' miei giorni ho male spesi
 « In trattar leggi, tutte iniquite e vane,
 « Senza la tua che scritta in cor si porta»*

"...tutte tristi e vane senza la tua,
 "che scritta in cuor si porta".

Ciè dunque, in queste voci ~~colte~~ ^{che seguono} accorate ~~di au-~~ ^{da studiosi con} ~~autorevoli~~ ^{la derivazione} processualisti quasi direi un senso di fallimento della nostra scienza? ^{la sensibilità.} Anche un filosofo,

*«... che' miei giorni ho male spesi
 « In trattar leggi, tutte iniquite e vane
 « Senza la tua che scritta in cor si porta»*

^{del} ~~il~~ Capograssi, ^{lo ha avvertito,} che è intervenuto in questa discussione se n'è accorto. "Forse, che la scienza moderna del diritto processuale sia arrivata a questi supremi problemi, che Carnelutti e Satta hanno intuito, sia arrivata cioè proprio alla radice segreta della sua indagine, è il segno che è venuta l'ora della sera. La speculazione, cioè l'uccello di Minerva, esce la sera...." (17)

IV * *

Guardiamo di renderci conto delle cause profonde di questo senso di delusione che si rivela ^{anni} dal di dentro, proprio nel momento in cui dal difuori la scienza processuale ^{sembra} ~~sembra~~ giunta al suo massimo fiore. cerchiamo, giacchè siamo sulla via

cati.

Io credo che il punto ^{dolente} vero, di questo nostro dis-
sagio di studiosi (che non è come potrebbe parere,
segno di esaurimento e di abbandono, ma richiamo
di quella profonda coscienza morale che deve vivi-
ficare dal didentro anche la scienza) sia stato
toccato, ~~sia pure in senso negativo~~, dal Satta,
quando ha detto, in un momento di scoraggiamento,
che è inutile perder tempo nello studiare lo sco-
po del processo, perchè il processo non ha scopo.
Io credo che proprio questo sia il centro del pro-
blema: lo scopo del processo, non quelle indivi-
duale che nel giudizio è perseguito da ciascuno
che vi partecipa, ma ^{quello istituzionale} ~~lo scopo collettivo~~, lo scopo
si direbbe sociale ed umano; ^{e collettivo, in vista del suo senso} ~~per il quale sembra~~
che la ^{quale non sembra} civiltà non sia concepibile ^{civiltà} senza la esi-
stenza e il buon funzionamento delle ^{giuridiche} ~~istituzio-~~
ni giudiziarie. ~~giustizia~~.

oggetto

I garanzie
giudiziarie.

Il peccato più grave della scienza processua-
le di quest'ultimo cinquantennio è stato secon-
do me proprio questo: di aver separato il pro-
cesso dal suo scopo ^{sociale}; di aver studiato il proces-
so come un territorio chiuso, come un mondo a
sè, di aver creduto di poter creare intorno ad
esso una specie di superbo isolamento, staccan-
dolo ^{sempre più profondamente} da tutti i legami col diritto sostanziale,
da tutti i contatti coi problemi di sostanza; dal-
la giustizia, insomma.

I grandi maestri ci avevano insegnato che il pro-
cesso non può essere fine a sè stesso. "L'azione è
un diritto-mezzo", ci aveva ricordato Chiovenda,
lo stesso Carnelutti, che pure è stato il più stre-

nuo campione delle rivendicazioni territoriali della procedura sul diritto sostanziale, aveva però messo in evidenza, ~~o~~ con chiarezza insuperabile, il carattere "strumentale" del diritto processuale. Erano insegnamenti saggi, che avrebbero dovuto suggerire a noi processualisti ~~la modestia:~~ ^{modestia e disincanto:} a metterci in guardia contro il pericolo di insuperbirci della perfezione formale delle nostre geometrie.

E invece proprio qui siamo caduti: nell'astrattismo, nel dogmatismo, nel pan~~o~~logismo.

Può parere strano (ma non è, poichè nello spirito dell'uomo, e così nella società umana, non esistono compartimenti stagni) che in certi periodi storici le stesse deviazioni, le stesse perversioni si verificano, sia pur con diverso nome, nei campi che sembrerebbero più lontani e disparati del pensiero umano. A nessuno verrebbe in mente di pensare che tra il diritto processuale e la poesia, o tra il diritto processuale e la pittura, vi siano molti punti di contatto e influssi inconsapevoli di tendenze spirituali comuni. Eppure anche i nostri studi si direbbe che abbiano sentito in quest'ultimo cinquantennio la stessa crisi che ha turbato l'arte: l'astrattismo. La poesia "pura" degli ermetici ~~suoi astrattisti~~, la pittura "pura" degli astrattisti; la poesia ridotta a una successione ~~ritornata~~ ^{ritmata} di parole di senso segreto, o, direbbero ~~i profani~~ ^{chi non se ne intende,} di parole prive di senso; la pittura ridotta a arabeschi senza espressione, a intrecci di linee distaccate da ogni significato umano. La stessa ~~seguira è accaduta~~ ^{sempre insieme è penetrata} nel campo dei nostri studi: la procedura "pura", il processualista

"puro"; l'azione "in senso astratto". ^{Forse} ~~Io credo~~ che non diciamo la decadenza, ma il turbamento dei nostri studi, derivante da questo innaturale distacco tra il processo e la giustizia a cui esso deve servire, è cominciato il giorno in cui è stata affacciata la teoria del diritto astratto d'agire: da quando si è incominciato a insegnare, e a costruirvi sopra bellissime teorie, che l'azione non serve per dar ragione a chi l'ha, che l'azione non è il diritto, spettante a chi ha ragione, di ottenere giustizia, ma è semplicemente il diritto a ottenere una sentenza purchè sia, un diritto a vuoto, che è ugualmente soddisfatto anche se il giudice da torto a chi ha ragione e ragione a chi ha torto. Quest'idea dell'azione come "diritto di aver torto", sulla quale noi teorici discutiamo sul serio da quasi un secolo, è una di quelle idee che, a dirle ai pratici, che ignorano le teorie ma hanno la ^{sana} saggezza derivante dall'esperienza, li fanno ridere alle nostre spalle: e ^{proprio} ~~proprio~~ qui, in queste astrattezze avulse dalla realtà, "sta forse la più proè "fonda ragione-anche queste sono parole del Carne-
"lutti - della disistima nella quale dai pratici
"siamo tenuti" (170) /

E qui è anche il problema: non soltanto in questo divorzio tra la scienza del processo e gli scopi pratici della giustizia, ma anche in questa specie di albagia scientifica la quale ci porta a credere che le nostre costruzioni logiche, i nostri "sistemi" siano più veri, più reali si potrebbe dire, di quella realtà pratica che vive nelle aule giudiziarie: quasichè i nostri sistemi teorici sia-

tenuti in serbo sub specie aeternitatis nell'empireo della teoria, ai quali dovrebbero conformarsi le leggi, senza di che, se non vi si conformano, noi "processualisti puri" saremmo autorizzati a proclamare che le leggi sono sbagliate. } Ora è proprio qui che si riaffaccia, alla radice del discorso, il problema della scienza processuale, e più in generale il problema della scienza giuridica e del suo metodo: scienza o tecnica? scienza o arte? scienza o storia? In tutti i casi, anche se scienza, la scienza del processo bisogna che sia (per adoprare la frase memorabile di Vittorio Scialoja) essenzialmente una scienza utile: il che importa continuo riferimento ai fini pratici a cui il processo deve servire. Fu già detto che talvolta basta una legge nuova a mandare al macero intere biblioteche giuridiche: e con esse tutte le architetture sistematiche ^{che} di cui noi giuristi *aeuamus edificatis, illudendoci che potremo essere ** credendole eterne, ~~avevamo riempito quei volumi.~~

* eterne, su
quei multivoli
fondamenti.

Questo dovrebbe darci, a noi giuristi, coscienza dei limiti della nostra scienza; ma anche delle responsabilità di essa, ~~che sono~~ in un certo senso più profonde e più impegnative di quelle dello scienziato della natura, che ricerca la verità, nè buona nè cattiva, e gli basta di scoprire il vero così com'è senza curarsi di altra utilità. Noi scienziati del diritto, invece, non abbiamo nulla di peregrino da scoprire (i codici son lì, alla portata di tutti) ma abbiamo il dovere di adoprarcì a far sì che in concreto sia ciò che, secondo le leggi, deve essere. Se a questo non servisse la scienza giuridica, cioè a suggerire i metodi per far sì che il diritto

da astratto si trasformi in realtà concreta, e a spezzare per dir così il pane della giustizia tra gli uomini, la scienza giuridica non servirebbe a nulla: il che non significa, intendiamoci, repudio della dogmatica, condanna della logica giuridica, rinuncia al sistema, che è ricerca d'ordine, di armonia e di unità tra le varie fonti del diritto positivo spesso disorganiche e frammentarie; ma significa che la legge è il prius e la dogmatica è il posterius; e che la dogmatica, se non vuol diventare vuota astrattezza, deve essere non solo ricerca del sistema che potenzialmente sta racchiuso in quella legge, ma anche metodo perchè quella legge sia tradotta fedelmente in concreta giustizia. Questo vale sopra tutto per il diritto processuale, per il quale altra interpretazione io non so concepire che non sia quella finalistica: il processo deve servire a far sì che la sentenza sia giusta, o almeno a far sì che la sentenza sia meno ingiusta, o che la sentenza ingiusta sia sempre più rara. Questo è lo scopo sul quale devono essere orientati i nostri studi: e non è detto che a questo scopo servano sempre i virtuosismi concettuali.

→ spazio

Una riprova pratica di ^{x x x} ~~ciò ne~~ ^{quel che dice} è data dalla sorte che è toccata in Italia, in questi primi anni da che è in vigore, al nuovo Codice di procedura civile, che gli studiosi di tutto il mondo, giudicandolo a distanza, hanno considerato nel momento attuale (e noi italiani dobbiamo esser grati di questo riconoscimento) come quello che meglio rispecchia in sé i progressi della più moderna

~~del tutto~~
 scienza processuale. E infatti questo è un codice nato dalla scienza: perchè esso ebbe la singolare fortuna di ^{veder influire e da} poter riassumere in sè, e ~~contemperare~~ le tre più autorevoli correnti scientifiche che hanno dominato in quest'ultimo trentennio il campo degli studi processuali in Italia, cioè le tre scuole di Chiovenda, di Redenti e di Carnelutti; ciascuno dei quali ^{si} s'era cimentato | nella articolata redazione di un suo progetto di riforma del processo civile. Sicchè il nuovo Codice che alla fine, nel 1940, venne fuori dall'incontro di questi tre progetti, poté vantarsi, come in gran parte fu (con qualche infiltrazione contaminatrice di carattere politico) la quintessenza del più autorevole pensiero scientifico italiano. Voi credereste per questo ^{Ciinto questa domanda} (parlo ^{sopra tutto per} ai colleghi stranieri) che da quando in Italia è entrato in vigore il nuovo Codice la giustizia civile funzioni meglio di prima?

Domandatelo agli avvocati, quando si dedicano a uno dei loro passatempi favoriti, che è quello di dir male dei professori. A sentir loro la giustizia civile funziona oggi in Italia probabilmente peggio di quel che funzionasse cinquant'anni fa: ^{va} ~~va~~ più a rilento, e, secondo loro, anche a guardare il contenuto delle sentenze, non si può dire che vi sia oggi maggiore giustizia di allora. ^{in un paese} La colpa ~~(non è del Codice, si capisce~~ (quantunque i pratici proprio contro il Codice si accaniscono, e guardino male i poveri scenziati che hanno collaborato a prepararlo). La colpa

La traduzione
 le sue linee
 zioni
 scientifiche

non è del Codice, e non è della scienza: la colpa è della catastrofe generale in cui ^{anche il nostro} l'Italia è sta-
~~paese è stato~~ trascinato, e delle macerie che la guerra ha se-
 minato materialmente e spiritualmente, anche nell'amministrazione della giustizia: la colpa non è dei piccoli uomini, che si affannano ^{come possono} a rimettere in
~~a riordinare le aule crollate~~ ordine le aule sconvolte e a rimettere in pari il lavoro arretrato, la colpa è ^{degli eventi} delle cose più grandi di loro. Ma tuttavia l'esempio può essere istruttivo per dimostrare che una nuova legge processuale, anche se rappresenta il non plus ultra della perfezione scientifica, non ha come necessaria conseguenza il miglioramento della giustizia se non fa i conti colle possibilità pratiche della società nella quale deve operare.

Per questo quando io sento dire che in certi paesi, come sarebbe ~~la~~ Francia o ancor meglio ~~la~~
 l'Inghilterra, gli studi processuali non hanno raggiunto l'alto livello ^(come si vuol dire) (che hanno raggiunto da noi, e questo viene rilevato per compiacerci della nostra superiorità e per ^{rimproverare} ~~rilevare~~ discretamente una inferiorità altrui, io mi sento alquanto perplesso: perchè se si potesse dimostrare che, per esempio in Inghilterra (faccio una ipotesi a caso) la giustizia civile e penale funziona praticamente meglio che da noi, io mi domanderei allora a che cosa serve la nostra ^{vantata} superiorità scientifica nelle dottrine ^{del processo;} processuali; e penserei che gli Inglesi non sarebbero disposti davvero, ^{a cederci; in cambio} ~~per avere la no-~~
 della nostra maggiore scienza, ~~a cederci~~ la loro migliore giustizia!

~~VII~~ x x x

Tutto questo discorso non deve andare a finire in una conclusione scettica o negativa. Gli *atti di imbuiscione sono fecondi solo* ~~esami di coscienza servono a qualcosa soltanto se~~ aiutano a ritrovare la fiducia nelle proprie forze e a dar chiarezza di propositi per l'avvenire. La scienza processuale, arrivata indubbiamente nell'ultimo cinquantennio ad un apice, non può sostare per compiacersi dei risultati raggiunti: solo dalla coscienza di nuovi compiti, e forse più profondi, potremo trarre le forze per non vederla *declinare!* ~~rapidamente decadere e precipitare.~~

Auspuro
Io spero che in questo Congresso si possa non dico esaurire, ma almeno aprire la discussione su questi nuovi compiti: e cominciare a segnare il *lauro* ~~nostro~~ programma di ~~studi~~ per il prossimo cinquantennio, breve periodo per la scienza, ~~che è continuità di lavoro anche se i lavoratori si danno il cambio,~~ le cui giornate *lavorative* si misurano a secoli.

Intanto *il* mi par che ~~uno dei~~ *il* capisaldi di questo programma debba essere questo: "tornare allo scopo". No, caro Satta, non è vero che il processo non abbia scopo: se non l'avesse, bisognerebbe inventarlo per poter continuare a studiare questa nostra scienza senza disgusto e senza scoramento. Ma in realtà lo scopo l'ha: ed è altissimo, il più alto che possa esservi nella vita: e si chiama giustizia.

Noi processualisti non possiamo rassegnarci ad essere soltanto pazienti e precisi costruttori di orologi di precisione, il cui lavoro si e-

le rotelline,
 degli ~~ingranaggi~~, senza domandarci se il congegno che uscirà dalle nostre mani servirà a segnare l'ora della felicità o l'ora della morte. Ci rifiutiamo di essere equiparati a bravissimi meccanici fabbricanti di sedie elettriche: vogliamo sapere dove porta, a quali fini umani deve servire il nostro lavoro. D'altra parte è evidente che la stessa struttura del processo, la stessa meccanica di esso, varia necessariamente in funzione dello scopo che gli si assegna: se il processo deve servire soltanto a garantire la pace sociale, troncando a tutti i costi il litigio con una soluzione di forza, qualunque sbrigativo procedimento, purchè abbia una certa solennità formale che porti l'impronta dell'autorità, può servire a questo scopo, anche il giudizio di Dio, o il sorteggio, o il metodo seguito dal giudice di Rabelais che solennemente ~~posava~~ ^{pesava} i fascicoli dei due litiganti e ~~dava retta sulla~~ ^{di respalava sulla} sua bilancia ~~che pendeva a favor~~ ^{dando sempre ragione} di quello più pesante. Ma se a scopo del processo si pone, non qualsiasi risoluzione autoritaria del litigio, ma la decisione di esso secondo verità e secondo giustizia, allora anche i congegni processuali devono adeguarsi a queste indagini assai più delicate e profonde, e l'interesse del processo si concentra nei metodi di questa ricerca, e si addentra, senza più contentarsi delle forme esterne, nei sottili meandri logici e psicologici della mente a cui queste ricerche sono affidate.

Ora è proprio in questa direzione ^{che lo non mi infanno} che la

ammoniva che la crisi del processo è in sostanza la crisi della verità, e che per ritrovare lo scopo del processo bisogna tornare a "credere alla verità", riabituarsi, si potrebbe dire, a prender sul serio l'idea di verità, diceva una cosa non solo saggia, ma santa. Questa crisi che ha devastato il campo filosofico, è penetrata anche, per sottili e forse inconsapevoli infiltrazioni, nel campo del diritto processuale; tutte le teoriche che in tanti capitoli della nostra scienza, hanno mirato a far prevalere la volontà sulla intelligenza, l'autorità sulla ragione, o a porre sullo stesso piano sistematico il processo di cognizione e quello di esecuzione forzata, sono rivelatrici (l'ha notato lo stesso Capograssi ⁽¹⁾) di questa crisi dell'idea di verità: ed è sintomatico che a lanciare il grido d'allarme, ^{denunciabile} ~~rivelatore~~ di questa crisi, "torniamo al giudizio", sia stato proprio Francesco Carnelutti, cioè colui che meglio d'ogni altro ha contribuito ad attirare l'attenzione degli studiosi sul processo esecutivo e a darne ad esso un'importanza sistematica non diciamo prevalente, ma certo pari a quello del processo di cognizione. } Ora, se noi vogliamo tornare a considerare il processo come strumento di ragione e non come sterile ed arido giuoco, ^{di forza o di d'oltranza,} bisogna esser convinti che il processo è prima di tutto un metodo di cognizione, cioè di conoscenza della verità, e che i mezzi probatori che noi studiamo sono veramente indirizzati e possono veramente servire

(1) pag. 21 -

verità ultime e supreme che sfuggono ai piccoli uomini, ma la verità umile e giornaliera, quella di cui si discute nei dibattiti giudiziari, quella che gli uomini normali ed onesti, secondo la comune saggezza e secondo la buona fede, chiamano e hanno sempre chiamato la verità. E guai se nei processi entrasse (e speriamo che non vi sia mai entrato) la distinzione tra verità che si può dire e verità che è meglio tacere, tra verità utile e verità dannosa, tra verità che giova alla propria parte e verità che giova alla parte avversaria!

Marco

→ Ma lo scopo del processo non è soltanto la ricerca della verità: lo scopo del processo è qualcosa di più, è la giustizia, di cui l'accertamento della verità è soltanto una premessa: È proprio qui mi pare che d'ora in avanti debba essere, per gli studiosi del processo, il maggiore impegno scientifico. Per noi processualisti, giustizia ha voluto dire finora legalità: applicazione ai fatti accertati secondo verità della legge vigente, buona o cattiva che sia. La giustizia intrinseca della legge, la sua rispondenza sociale, la sua moralità non tocca noi processualisti (almeno così si è sempre insegnato): noi studiamo i metodi secondo i quali il giudice traduce in volontà concreta, come si suol dire, la volontà astratta della legge; ma sul valore sociale ed umano di questa volontà astratta il giudice non può pronunciarsi: ^{perché} questa, si dice, è indagine che sta

del nostro mondo campo visuale.

Anche se così fosse, anche se lo scopo del processo fosse soltanto quel lo di tradurre le leggi astratte in legalità concreta, è certo che questo scopo non potrebbe non proiettarsi su tutti i nostri studi. Tutti i problemi più delicati e più vivi relativi alla formazione culturale dei magistrati e alle garanzie della loro indipendenza, ed anche quelli concernenti l'incontro tra la iniziativa delle parti nella ricerca del fatto e i poteri del giudice nella conoscenza del diritto (iura novit curia), si riconducono a questa funzione di viva vox legis che ha il giudice nello Stato moderno: e non può quindi essere estranea allo studio del processo la approfondita indagine delle relazioni che passano tra il giudice e il legislatore, tra la sentenza come lex specialis e la legge come sentenza ipotetica. Il sistema giuridico degli Stati moderni, in cui il diritto nasce in due momenti nettamente separati, prima in astratto come legge, e poi in concreto come sentenza applicatrice di essa, sembra fatto per garantire in maniera insuperabile non solo la certezza, ma ~~il~~ insieme la imparzialità del diritto. Garanzia di certezza, perchè dalla legge astratta che è un annuncio ^{preclusivo} anticipato e generico di quello che attraverso il giudice diventerà il diritto concreto del caso singolo, il cittadino può in ogni momento ^{comunque} valutare in anticipo ^{i propri} ~~con sufficiente certezza~~ i suoi doveri e i suoi diritti; ma ~~altresì~~ questa netta ^{inoltre}

è farsi in
anticipo un'idea
della sentenza
prende dei suoi